

di Salvatore Sebaste

Cosimo Lerosé

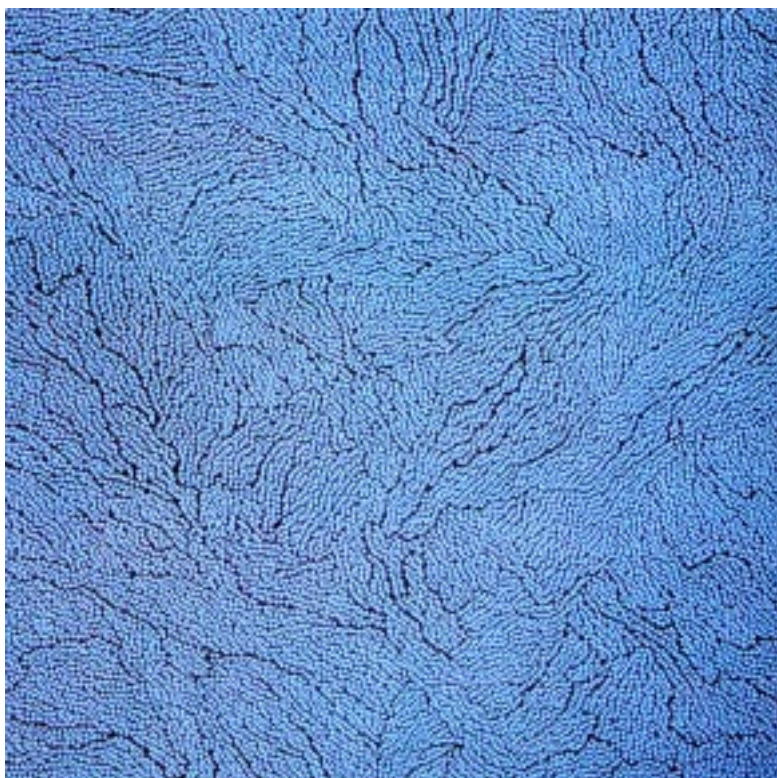
DIMENSIONE SPAZIO-TEMPO ARTISTICO

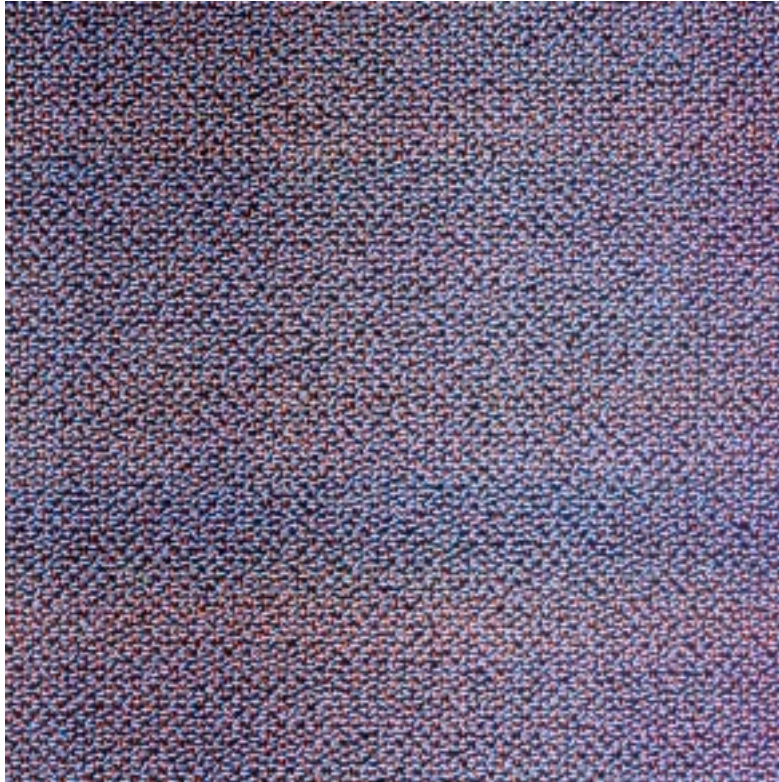
Nel 1961 insegnavo a Montalbano Jonico e un giorno conobbi Cosimo Lerosé, giovane pittore autodidatta di grande spessore intellettuale che, per sbarcare il lunario faceva l'imbianchino. Convinto delle sue capacità artistiche, riuscii a procurargli del lavoro: alcuni pannelli sulla storia di S. Antonio di Padova per una chiesetta di Novoli, in provincia di Lecce. Nel vedere quei dipinti, raffiguranti i miracoli del santo, notai subito che le figure sembravano animate in un movimento fluido e lasciavano trasparire una sensibilità avvolgente e coinvolgente.

Ricordo ancora le lunghe passeggiate per il corso di Montalbano e le vivaci discussioni sulle correnti artistiche che allora dominavano: l'espressionismo guttusiano, l'astratto informale, il neorealismo del cinema e della commedia all'italiana. Si commentava il "Cristo si è fermato ad Eboli", si parlava della civiltà contadina, dei Sassi di Matera e del giovane pittore Luigi Guerricchio che otteneva i primi riconoscimenti artistici.

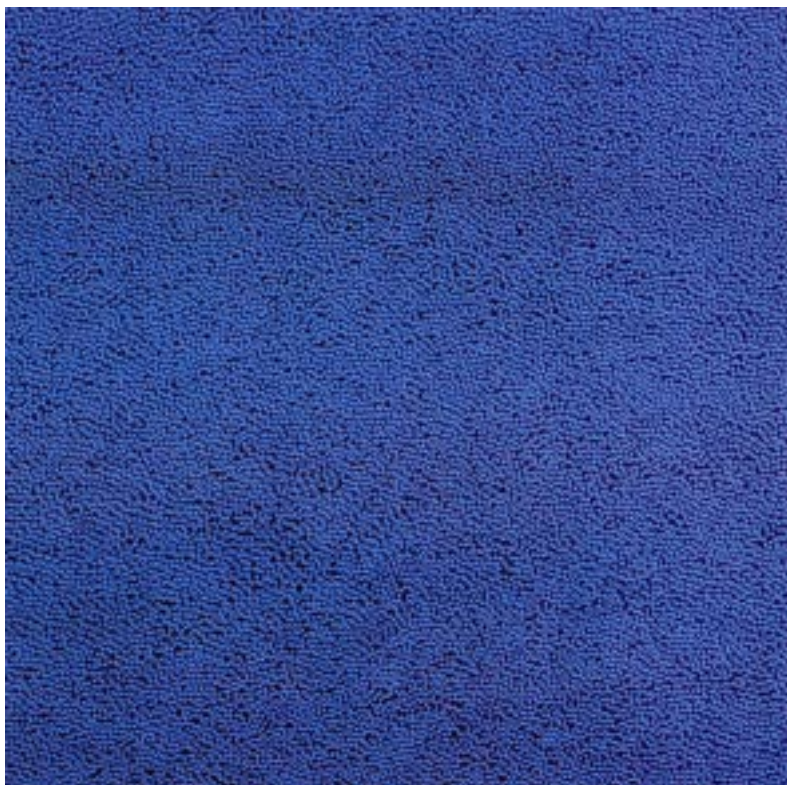
Le opere di Lerosé di allora non erano da meno di quelle degli altri artisti che operavano nel mezzogiorno. Egli, infatti, analizzava con straordinaria ed efficace sensibilità la sua identità di lucano, risaliva alla propria cultura atavica e alle memorie ancestrali, cercava di rappresentare le leggende, le storie della sua terra, il dramma delle combinazioni dell'energia vitale e forse pensava di abbandonare il suo paese alla ricerca di nuovi spazi culturali e di risposte credibili.

Nel 1961, dopo aver prestato il servizio militare a Verona, decide di stabilirsi in quella città che forse gli piaceva o perché gli offriva possibilità di realizzazioni. Alcuni anni dopo, infatti, ottiene per meriti artistici la cattedra di Disegno presso il Liceo Arti-





Un giorno, forse, Lerosè ricordò che Dio aveva creato anche le piante e gli alberi da cui l'uomo ricavò il legno, elemento originario legato al ciclo della vita e alla dimensione della natura: di legno, infatti, sono i primi templi dedicati alle divinità nelle primitive società agricole e di legno è il ceppo che arde nel focolare domestico intorno al quale sono nati i grandi miti e i racconti della tradizione orale popolare. Dall'albero l'uomo ricavò pure la cellulosa per la carta, materiale specifico della scrittura che accompagna l'evoluzio-



stico, dove tuttora insegna.

Lo rividi nella casa di Verona e trovai la sua pittura molto cambiata: aveva perduto quel sapore provinciale, perché aveva acquisito il gusto culturale europeo (di lui si era anche interessato il noto critico e storico dell'arte Cillo Dorfles).

La sua pittura era informale, di memoria genetica: trovavano spazio, in un armonico equilibrio, vegetali e animali protesi a rinnovare la vita attraverso le più disparate "non forme". Tutto era animato in un movimento scorrevole e sempre espressivo, spesso complementare all'intensità comunicativa della materia-colore.

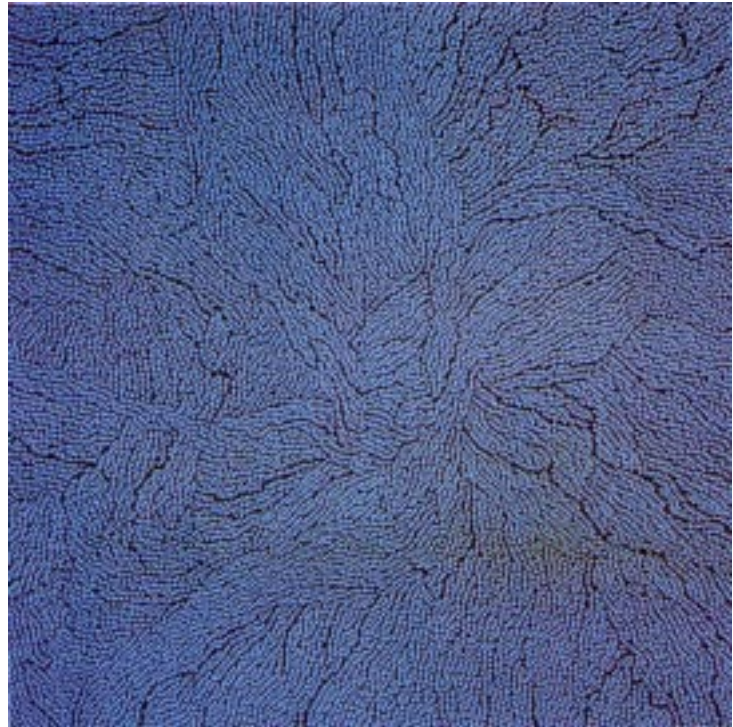
ne del linguaggio: sulla carta scorre il racconto e vivono le parole che danno corpo al pensiero.

Proprio alla carta, supporto di memoria della cultura, Lerosè affida in varie forme di scrittura elaborata le sue idee e il suo pensiero in un gioco incessante.

In questa ricerca forse saranno tornati alla memoria i meriggi assolati del suo paese e anche qualche raggio di sole che, penetrato controluce nella sua camera, gli ha fatto vedere tanti puntini danzanti. Forse avrà pensato anche all'universo composto di tanti atomi nell'avventura dell'impossibile secondo le modalità razionali dell'uni-

verso, dell'immaginario controllato, dell'ottimismo storico.

Cosimo Lerose, probabilmente, confrontandosi con altre culture, è sollecitato ad approfondire lo studio della semiotica cercando di stabilire attraverso i segni uno scambio di comunicazione, convinto che la società contemporanea si basa su di essa e che la cultura della comunicazione va studiata come fenomeno: le particelle atomiche, quindi, possono diventare linguaggio. Così l'artista abbandona definitivamente pennelli e colori e si volge alla ricerca di "forme pure", servendosi di materiali molto palpabili quali la carta e l'inchiostro, che fa scivolare sottile sulla superficie, imprimendo un'astratta traccia degli eventi.



Nel disegno sceglie il contorno delle forme anche ad effetti plastici attraverso l'intreccio di linee ottenute graficamente. La sua ricerca è d'affinamento, di rigore continuo, d'indagine sulla variazione e combinazione elementare di linee, le quali non sono scelte per il loro significato, ma per le forme e il movimento che producono nella disposizione sul foglio: sono segni che si materializzano fino a diventare tracciato di superficie, ricamo di linee strutturate in schemi rigorosamente pensati che riconducono a modelli visivi.

Nelle ultime opere l'artista aggiunge la "significazione" del segno che per l'osservatore diventa interessante e provocatore d'altri stimoli.

I segni per Lerose sono rappresentazioni musicali con rapporti in altezza, quantità e tempo quali esistono in natura, sono stimoli che non rappresentano il reale, ma costituiscono il pensiero pensato della realtà per cui nell'immaginazione di chi guarda scompaiono i segni che s'identificano con gli oggetti. I segni graffiati su materia colorata vogliono essere sistemi di linee che comunicano le idee ed evocano immagini concettuali delle cose. I segni corrono un intricatissimo cammino cosmico: fra





di essi avvengono collisioni di natura elastica che provocano nell'urto un cambio di direzione e velocità, perciò un dato segno non si allontana allo stesso modo dall'altro, ma crea quel movimento cinetico armonioso che è nell'universo e che solo la sensibilità di un artista sa cogliere.

Il segno di Lerosè è generato dalla materia e ritorna nella sfera dell'immagine: la parola, la scrittura, la pittura, l'architettura, la scultura, la musica si fondono tra loro e il pensiero stesso trova nella dimensione tattile e visuale la sua concretezza.

Le opere di Lerosè sono identificabili nell'introspezione della quarta dimensione spazio-tempo artistico.

Bernalda, gennaio 1995